

RIFORME. VELTRONI SPERA IN SILVIO E PREPARA LA RISPOSTA A D'ALEMA (SU REPUBBLICA)

Il Pd proprio non digerisce la crostata

■ Per quanto gelide siano state le affermazioni rilasciate ieri a *Repubblica*, la sonora bocciatura che Massimo D'Alema ha rifilato alla mossa *Champs-Élysées* di Veltroni-Franceschini non basta da sola a descrivere gli stracci che stanno volando da una parte all'altra del loft. Per avere chiaro il livello dello scontro in corso nella real casa democratica basta tenere presente un fatto: per tutta la giornata di ieri, gli uomini-macchina di «Walter» da un lato e «Massimo» dall'altro hanno fatto appello a tutte le rispettive truppe, anche ai «soldati» in vacanza, per far incetta di dichiarazioni e interviste l'un contro l'altro armate. L'argomentazione veltroniana è che il modello francese è sempre stata la prima scelta e che il Pd non può accettare compromessi al ribasso (il fronte dei dichiaranti va da Soro a Ceccanti). Quella dalemiana, che riprende il filo conduttore del colloquio del vicepremier con *Repubblica*, è che iniziative come quella presidenzialista di Franceschini rischiano di far saltare il dialogo al Senato sulla bozza Bianco (da Latorre a una Finocchiaro recuperata alla causa del ministro degli Esteri). Ma l'apice dello scontro deve ancora arrivare. Veltroni (sempre su *Repubblica*) è pronto a replicare a D'Alema, che ha sua volta fatto il bis col *Messaggero*. Sostiene un veltroniano di rango:

«Walter vuol dare l'ultimo colpo al sistema tedesco. La verità è che siamo ancora al Pds del 1994: Veltroni vuole il Partito democratico; D'Alema insiste su un partito socialdemocratico alleato col centro, sul centro-sinistra col trattino».

L'asse Walter-Silvio. Telefoni bollenti tra veltroniani e berlusconiani. A tenere il filo delle trattative sono Goffredo Bettini e Gianni Letta, che sono in costante contatto.

Tanto costante che, dentro il Pd, gira la velenosa voce secondo cui i berlusconiani della prima cerchia fossero a conoscenza dell'intervista di Franceschini prima che la stessa finisse in edicola. La vera intenzione di Veltroni, che si nasconde dietro l'uscita franceschiniana e trova d'accordo anche il Cavaliere, è alzare il livello dello scontro per accantonare definitivamente il proporzionale tedesco. Senza il tedesco, addio alla nascita del centro auspicata da D'Alema e al

«nuovo conio» vaticinato da Rutelli. Senza il tedesco, quindi, Walter e Silvio hanno campo libero. Guarda caso, quando il veltroniano Giorgio Tonini ha messo a verbale il suo «siamo disposti a mediare, non a cedere sul tedesco», il primo a spellarsi le mani per gli applausi è stato il forzista Renato Schifani («Le parole di Tonini riconducono il dibattito sulla legge elettorale nel giusto solco»).

Referendum e poi crostata. Oltre che a far saltare il tedesco e la rinascita del centro, l'accelerazione veltroniana sul modello francese serve ad agevolare (anche qui col sostegno dei *berluscones*) la corsa verso il referendum. Tanto Veltroni quanto Berlusconi considerano in cassaforte il disco verde della Corte Costituzionale ai due quesiti principali promossi dal comitato Guzzetta (e i pareri di alcuni ex presidenti della Consulta vanno tutti in questa direzione). A referendum indetti (o anche dopo la consultazione), Walter e Silvio sarebbero d'accordo nel battere la strada di quel modello che, un decennio addietro, rappresentò la fetta più importante del patto della crostata bicamerale servita a casa Letta. Quel sistema è la spina dorsale del nuovo dossier sulle riforme che Veltroni ha chiesto prima delle vacanze ai suoi tecnici. E gli appunti di Vassallo sono già stati visionati dagli sherpa del Cavaliere.

Il gioco al buio. Massimo D'Alema ha ragione quando dice che Romano Prodi «non è per niente contento». Il Professore, che la conosceva in anticipo, ha condiviso «i toni» dell'ultima esternazione dalemiana (anche se continua a dire no al tedesco). Il gioco è al buio. E rischia di precipitare. Nel governo, forse. Dentro il Pd, di sicuro. ■

(t.labate)

